



Gadda e Adelphi: la letteratura difficile

Carlo Emilio Gadda, o della letteratura che serve alla verità, allo smascheramento di tutto quanto che sta intorno sotto parvenze ingannevoli. È l'impulso non di una riscoperta, bensì dell'impatto editorialmente nuovo, necessario, ineludibile di un autore che segna dapprima con la sua presenza e poi con la sua assenza il panorama della cultura non solamente nazionale.

Giorgio Pinotti, editor della Adelphi, ricorda il rapporto di lunga data di Gadda con la casa editrice fondata nel giugno del 1962 da Luciano Foà, Roberto Olivetti e Robert Bazlen. Tornano in libreria con questo prestigioso marchio i titoli più significativi dello scrittore Milanese, fra cui *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, *La cognizione del dolore*, *L'Adalgisa* e da ultimo il *Giornale di guerra e di prigionia*. Ci si chiede se nella attuale contesto della scrittura italiana vi sarebbe la possibilità che emergesse una personalità come Gadda. Pinotti, con lucide, pacate e nel contempo molto partecipate riflessioni sul tema risponde di sì. Specie in considerazione del fatto che la Adelphi in particolare non è notoriamente

ascrivibile all'editoria mass market. Il che non la esclude affatto dal circuito commerciale, nel quale anzi spicca sovente per le proposte: si vedano i ponderosi volumi di Vasilij Semënovic Grossman, i romanzi della tormentata Clarice Lispector, per non parlare del sempiterno Simenon. Ma nel segno della qualità. Gadda appare un must che può fungere da indicatore direzionale per chi, magari con la freschezza generazionale dei giovani, imbecca la strada della narrativa. Pinotti rievoca i passaggi della scelta di Adelphi. Già da vivo Gadda vi aveva pubblicato piccoli testi. Quindi, nel 2010, con la scadenza dei diritti fino ad allora posseduti dalla Garzanti, si è avuto a disposizione un autentico giacimento gaddiano, di proprietà dell'erede, Arnaldo Liberati, e custodito a Villafranca. Materiale ritrovato a Ferentino, in provincia di Frosinone, da Giuseppina Liberati, zia del predetto e a suo tempo governante di Gadda, che la nominò erede universale. Ne fanno parte un epistolario che va dal 1912 al 1973, 800 volumi della biblioteca personale dello scrittore, manoscritti dei suoi libri più celebri (tra cui *Eros e Priapo*, *Verso la Certosa* e *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*), oltre 600 fotografie, quadri e altri effetti personali, specie quelli del periodo

della prima guerra mondiale. L'iniziativa della Adelphi, pertanto, è di certo destinata a fare di Gadda ancora di più di quello che fu in vita. Dovrebbero risentirne anche i programmi scolastici, che malgrado le riforme succedutesi negli ultimi decenni e gli "sperimentalsmi" di alcune antologie, non gli hanno mai dedicato lo spazio e l'attenzione che meritava.

Si è parlato e si torna a parlare periodicamente del provincialismo che alligna in tanta produzione culturale italiana. Anche quella metropolitana. Si pensi all'ascesa dei cosiddetti "giovani autori" negli anni '80 e '90. Un fenomeno che coincideva con l'avvento delle tecnologie digitali, dei computer, dei telefonini, di Internet. Ebbene, a consuntivo ci si ritrovò con un proliferare di gerghi in cui la lingua retrocedeva a moduli autoreferenziali. L'esatto contrario di quanto aveva fatto da decenni Gadda. La sua espressività totale insufflava nella verticalità geografica e antropologica della penisola una dilatazione della prospettiva, che dalla pagina scritta arrivava all'analisi delle cose, per svelarne la "verità teatrata". Ovvero il compito precipuo dell'intelligenza militante, che si nega a qualsiasi "tendenza", "organicità" e "adesione al presente". Oggi questo si concentra nel pensiero unico, nella cancel culture, nel politicamente corretto. Gadda invece albergava nella sua

stessa la radice fonetica della sua professione, l'ingegno. Il quale gli faceva intuire anzitempo la deriva dell'acculturazione di massa: «La collettività subisce l'incanto non più del maestro, nel seno delle arti e mestieri, ma d'un istrione militante».

di
ENZO
VERRENGIA

Biblioteca Adelphi 671

Carlo Emilio Gadda

LA COGNIZIONE DEL DOLORE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gadda e Adelphi: la letteratura difficile

Che cosa ha in comune Gadda e Adelphi? La risposta è: la letteratura difficile. Due grandi scrittori italiani, uno del Novecento e l'altro del Duemila, che hanno affrontato con coraggio e intelligenza le sfide della scrittura contemporanea. Gadda, con il suo stile barocco e la sua prosa inconfondibile, ha aperto la strada a una letteratura che non si accontenta di raccontare, ma che vuole anche interrogare e sfidare il lettore. Adelphi, con la sua prosa asciutta e la sua capacità di analisi, ha portato avanti questa tradizione, dimostrando che la letteratura può e deve essere un terreno di confronto e di crescita.

LA LETTERATURA DIFFICILE

di [Autore]



8 | L'ECO DELLA STAMPA | 2024

Biblioteca Adelphi 071

Luigi Einaudi Adelphi

LA COGNIZIONE DEL DOLORE



LA COGNIZIONE DEL DOLORE

di Luigi Einaudi Adelphi

Il dolore è un'esperienza universale, ma la sua natura è complessa e sfuggente. In questo libro, Adelphi esplora le diverse dimensioni del dolore, dalla sua funzione biologica alla sua dimensione filosofica e letteraria. Attraverso un'analisi rigorosa e una scrittura avvincente, il lettore viene guidato attraverso i sentieri più oscuri della coscienza umana, scoprendo che il dolore non è solo una sofferenza, ma anche una via di accesso a una verità più profonda e a una conoscenza più autentica.

9 | L'ECO DELLA STAMPA | 2024